

I trasferimenti patrimoniali a titolo gratuito a Monopoli nella prima metà del XVIII secolo

di Alessandra Tessari

Il presente lavoro è frutto delle ricerche effettuate nell'ambito di una tesi dottorale, tuttora in itinere. Si basa, quindi, su risultati ancora parziali e mira a presentare quelli che sono gli obiettivi stessi della ricerca e l'approccio metodologico seguito.

Oggetto dello studio in esame è Monopoli, attiva cittadina sul litorale pugliese, in terra di Bari, che si caratterizza alla metà del XVIII secolo per la sua vitalità economica nel campo del commercio e dell'attività agricola. Il lavoro vuole essere un tentativo di mettere in luce un aspetto della vita e dello standard economico a Monopoli nella prima metà del XVIII secolo, precisamente dal 1721 al 1740, periodo che abbraccia parte della dominazione asburgica (1707-1734) e parte del primo periodo borbonico (dal 1734 in poi) nel Regno di Napoli.

Lo studio utilizza i dati relativi ai trasferimenti patrimoniali a titolo gratuito, atti rogati da tutti i notai monopolitani nel periodo considerato, sedici in tutto, per un totale di poco superiore alle 2600 unità. L'analisi considera i trasferimenti patrimoniali in tutte le loro componenti, siano esse rappresentate da beni immobili o mobili, al fine di presentare un quadro del livello di benessere e uno spaccato della situazione economica esistente che, pur non essendo esaustiva, possa fornire diversi spunti di riflessione per analisi successive.

Il problema fondamentale con questo genere di dati, i patrimoni trasferiti a titolo gratuito, è che sono difficilmente quantificabili in termini monetari, in quanto il più delle volte non si accompagnano a valutazioni di tipo economico. Nelle diverse tipologie di atti vengono solitamente menzionati quanti e che tipo di terreni o di fabbricati si lasciano in eredità o sono presenti negli inventari, la composizione dei corredi portati in dote dalle spose, ma è difficile che di tali beni si esprima il valore. Il 26 luglio del 1733 viene stipulato un contratto matrimoniale dal notaio Simonelli¹, in cui la sposa, Nunziata di Palma, riceve «la terza parte di

Presentato dall'Istituto di Economia.

¹ Archivio di Stato di Bari (d'ora in poi A.S. B.), *Notai*, Monopoli, Not. Simonelli, protocollo 615.

tomola uno e mezzo di terre seminaturali e di una casella diruta, del valore di 15 ducati», ma gli atti che forniscono valutazioni del genere sono troppo poco numerosi per dare adito ad un'analisi fondata su un valore monetario dei beni. È invece molto più frequente trovare contratti matrimoniali che ricalcano il seguente: «Carlo di Caro, marito di Antonia Santostasi di Monopoli, fa sposare sua figlia Francesca, vergine in capillis con Pietro Palmitessa [...]. In dote le da quartieri 5 di terre e vigne di viti a frutto nel territorio di Monopoli [...]»².

Qualche volta è possibile trovare informazioni relative al valore monetario dei beni trasferiti a titolo gratuito anche in atti di *declaratio, emptio o assignatio*. Il 1 febbraio 1733, il notaio Simonelli³ stipula un atto di *assignatio* in cui Felice d'Alessio di Monopoli, erede universale di Mario, suo padre, deve adempiere al suo volere consegnando a sua sorella Anna Maria 200 ducati. Non avendo probabilmente la liquidità necessaria, le consegna alcuni beni: quartieri 13, ordini 11 e viti 16 di terre di viti di vigne per un valore di ducati 161 e grana 58 (ossia ducati 12 il quartiere); un intero pagliericcio del valore di 30 ducati; la terza parte di un pozzo d'acqua che vale 5 ducati e la terza parte di un palmento e uno iazzile per ducati 10. Il tutto vale ducati 206 e grana 50.

Queste difficoltà comportano alcune scelte obbligate sotto il profilo metodologico dell'analisi, scelte miranti alla comparazione dei beni non tanto nella loro valenza monetaria, ma più che altro sotto il profilo quantitativo. Con tale approccio, basato quindi sulla registrazione della presenza o dell'assenza di beni, è inoltre possibile evitare il problema dell'eventuale inflazione o deflazione registratesi nel periodo considerato.

Proprio per i motivi suddetti, l'analisi dei trasferimenti patrimoniali gratuiti non si limita all'aspetto squisitamente economico ma è volta ad indagare anche la realtà sociale monopolitana.

Dai contratti matrimoniali, per fare un esempio, è possibile conoscere la provenienza degli sposi e, rapportando i forestieri al totale degli sposi, desumere il grado di mobilità della popolazione. Dai testamenti, si può ricavare il diverso ruolo dei componenti della famiglia nelle strategie di conservazione del casato e del patrimonio familiare e quindi cercare di comprendere quanto i singoli fossero disposti (o costretti) a sacrificare le proprie aspirazioni, in nome del bene comune. È possibile capire molti aspetti del costume sociale, proprio dalla tipologia dei beni trasferiti: le abitudini di consumo e il gusto dell'epoca dai corredi dotali, il senso di religiosità attraverso i legati per la salvezza della propria anima e gli oggetti di devozione riscontrati, il livello culturale mediante il numero e la tipologia di libri negli inventari. Vi sono tutti gli elementi per tracciare un quadro abbastanza nitido della Monopoli dell'epoca.

² A.S.B., *Notai*, Monopoli, Not. Bardi, protocollo 583, 15 agosto 1724.

³ *Ibidem*, Not. Simonelli, protocollo 615.

Punto di partenza dell'analisi proposta è il patrimonio fondiario nella sua componente fondamentale: i terreni. L'indagine vuole evidenziarne il ruolo nel contesto storico considerato prendendo in esame diverse possibilità: forma di investimento o semplice riserva di valore, condizione di accesso alle cariche pubbliche o mera fonte di prestigio.

Sicuramente tutte le ipotesi sono valide ma è interessante capire quanto l'una o l'altra influiscano sulle decisioni relative al patrimonio, per individuare la motivazione e spinta predominante nelle strategie ad esso relative.

Studiare il patrimonio come condizione di accesso alle cariche pubbliche implica conoscere la realtà politica monopolitana.

Il governo dell'università era affidato a due «piazze» (o seggi o sedili) separate: quella dei nobili e quella dei popolari. Lo schema adottato prevedeva un reggimento basato sulla separazione dei ceti, uno o due sindaci e un decurionato formato da un numero determinato di individui tratti da una lista di famiglie nella quale erano stati preventivamente iscritti coloro che godevano dei diritti di elettorato attivo e passivo.

Erano esclusi dal governo coloro che non fossero stati inclusi nella lista al momento della compilazione della stessa. Vi era tuttavia un correttivo importante che serviva a limitare questo senso di chiusura, ed era la possibilità di inserire, a loro richiesta, mediante lo strumento dell'aggregazione, soggetti godenti del medesimo status delle famiglie reggimentarie, ma fuori della lista al momento della compilazione della stessa, o perché assenti dalla città o perché in quel momento non disponevano dei titoli e patrimoni necessari per accedervi. In tal modo si riempivano gli inevitabili buchi che le vicende demografiche aprivano all'interno delle famiglie di governo e, soprattutto si filtrava la mobilità sociale incanalandola entro forme e moduli facilmente controllabili dai ceti dirigenti dell'università⁴.

Questo sistema di governo consente di capire perché l'acquisizione del patrimonio fosse una condizione imprescindibile per avere accesso alle cariche pubbliche e contare quindi qualcosa nella realtà politica e sociale cittadina.

Il problema del prestigio sociale sembra poi essere alla base delle scelte quotidiane quanto meno dei ceti più abbienti. In numerosi atti esaminati, la preoccupazione di una buona sistemazione per i diversi membri della famiglia, che assicuri decoro e ascesa sociale alla famiglia stessa, sembra predominante. Sono molteplici gli atti di donazione alle figlie femmine al fine di fornire loro un patrimonio «... affinché si possano con decoro collocare in matrimonio»⁵, così come sono tipici delle fa-

⁴ In *La Selva d'oro del Cirullo monopolitano*, a cura di D. Porcaro Massafra e C.A.M. Guarnieri, Bari, Edipuglia 2002, pagg. 18-19.

⁵ A.S.B., *Notai*, Monopoli, Not. Troisi, prot. 409, 19 agosto 1740; *ibidem*, Not. Troisi, prot. 390, 23 settembre 1721, solo per citare qualche esempio.

miglie più agiate le donazioni a titolo di patrimonio per i figli chierici che vogliono vivere da religiosi «... affinché possano vivere secondo la loro nobile condizione»⁶.

Il ruolo del patrimonio come forma di investimento sembra innegabile, basti pensare, che nelle doti assegnate alle spose in occasione del loro matrimonio, i capitali che vengono promessi loro hanno, nella quasi totalità dei casi, un vincolo di destinazione, nel senso che «... si dovranno impiegare in compra d'annuo censo o beni stabili qui dentro Monopoli o suo territorio»⁷. Equiparare una forma di prestito come il censo all'acquisto del patrimonio fondiario sembra confermare che quest'ultimo fosse inteso alla stregua di un investimento vero e proprio, in grado di tornare utile in molteplici occasioni: come riserva di valore e, quindi, garanzia per chiedere futuri prestiti; come fonte di sostentamento o come base di una qualche attività di commercializzazione legata ai frutti della terra.

Questo genere di analisi consente di capire quali siano le ragioni sottostanti a un determinato comportamento economico, che sicuramente privilegia l'acquisizione e la conservazione del patrimonio. In un testamento rogato il 15 luglio 1730 dal notaio La Porta, «Ascanio Rota nomina i suoi sette figli eredi particolari in parti uguali su tutti i suoi beni e con successione ad invicem volendo il testatore che i suoi beni si conservino nella sua famiglia»⁸.

Le strategie adottate al fine della conservazione del patrimonio familiare sono molteplici e tutti i componenti della famiglia vi giocano un ruolo importante. Si tratta infatti di strategie che spesso comportano disparità di trattamento, a cui gli interessati si sottomettono più o meno liberamente.

Spesso si privilegia il figlio maschio primogenito, come dimostra lo stesso testamento del notaio La Porta, dove Ascanio Rota fonda un maggiorascato a vantaggio del suo figlio maschio primogenito che già gode, come i suoi fratelli, di porzioni ereditarie. Le stesse figlie femmine in molti casi devono vestire l'abito religioso, scelta che si rivela per la famiglia molto vantaggiosa in termini economici, poiché la dote monastica è più modesta di quella matrimoniale. Inoltre, si può sempre sperare che la figlia religiosa riesca a ricoprire un ruolo importante nelle gerarchie ecclesiastiche, in modo da assicurare prestigio e potere alla sua famiglia. Gli stessi cadetti, se non sono obbligati alla vita monastica o ecclesiastica, vengono esortati a non sposarsi e a vivere tutti insieme, rinunciando

⁶ *Ibidem*, Not. Troisi, prot. 409, 25 gennaio 1740; *ibidem*, not. Troisi, prot. 409, 6 febbraio 1740. Gli esempi sono numerosi.

⁷ *Ibidem*, Not. Valentini, prot. 436, 23 febbraio 1721; *ibidem*, Not. Valentini, prot. 437, 22 gennaio 1722; *ibidem*, Not. Valentini, prot. 437, 4 giugno 1722. È possibile continuare con altri esempi.

⁸ *Ibidem*, Not. La Porta, protocollo 470.

alla loro parte di patrimonio, contentandosi di un vitalizio che consenta loro di vivere dignitosamente.

Di fatto sembra essere del tutto plausibile l'idea di Bizzocchi per cui «[i congiunti] vivono meno come una persona con le sue particolari caratteristiche che come un membro della famiglia/ casato ben calato nel suo ruolo»⁹, «rappresentando in tal modo una versione fedecommissaria degli affetti domestici»¹⁰.

L'analisi delle doti delle spose si rivela particolarmente preziosa per conoscerne la percentuale comprensiva di terreni: se tale percentuale è quantitativamente poco rilevante può essere significativa come indice di una scelta ben precisa, dove l'esclusione delle figlie nubende dalla trasmissione del patrimonio fondiario si può considerare una forma di tutela del patrimonio stesso, in termini della sua conservazione. Così come, dall'esame delle doti matrimoniali, e soprattutto delle donazioni fatte alle figlie femmine in età da marito, si potrebbe anche individuare una strategia volta non tanto alla conservazione del patrimonio, quanto al suo incremento attraverso la speranza di un buon matrimonio che assicuri alla famiglia quanto meno la conservazione del proprio *status* sociale. In tal caso sarebbe del tutto giustificato il sacrificio di una parte del patrimonio fondiario, sottratto all'asse ereditario maschile, per alimentare le doti delle figlie femmine. Nel suo testamento, stipulato presso il notaio La Porta il 15 luglio 1730¹¹, Ascanio Rota nomina, come erede particolare, sua figlia Emilia «nella dote di duemila ducati se la suddetta si vorrà sposare e se lo sposo sarà di vantaggiosa qualità al casato d'esso testatore» allora sua moglie e suo figlio Santo potranno aumentare la dote di Emilia a loro piacimento e tale dote sarà in soddisfazione di ogni sua porzione ereditaria.

A riprova dell'importanza assegnata alle strategie di conservazione del patrimonio si può esaminare la Tabella 1, che mette in relazione il numero di contratti matrimoniali per ogni anno con la composizione delle doti.

Come si evince dalla Tabella 1, il 40% dei contratti matrimoniali è comprensivo di capitali e di patrimonio fondiario, il 23% solo di patrimonio fondiario, mentre il 34% prevede la corresponsione di un capitale che il più delle volte è legato a un vincolo di destinazione, nel senso che si dovrà necessariamente impiegare «nella compra di beni stabili o di annuo censo»¹². La percentuale di contratti matrimoniali comprensivi di patrimonio fondiario è notevole e questo parrebbe mettere in secondo pia-

⁹ Cfr. R. Bizzocchi, *In famiglia. Storie di interessi ed affetti nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza 2001, pag. 57.

¹⁰ *Ibidem*, pag. 61.

¹¹ A.S.B., *Notai*, Monopoli, aa. 1721-1740. Notaio La Porta, protocollo 470.

¹² A.S.B., *Notai*, Monopoli, Not. Simonelli, prot. 615, 26 luglio 1733; *ibidem*, Not. Bardi, prot. 588, 3 aprile 1729. Esempi del genere sono numerosi.

Tab. 1. *Composizione delle doti (numero di casi per anno e per tipo). Monopoli, 1721-1740*

Tipo	Anni																				Tot.
	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	
Corredo Capitale				1			4			2			1			1			1		10
Corredo e porzioni ereditarie		1	1											1			1				2
Corredo e capitale	20	4	8	11	4	15	7	4	6	11	8	8	8	5	11	11	10	10	13	7	181
Corredo e terre	6	4	3	7	2	5	3	2	2	2	5	1	4		2	6	2	2	7	5	70
Corredo, terre e immobili urbani	5		5	3	2	2	2		2	2	4	5	1		4	2	2	1			42
Corredo, terre e capitale	14	7	2	14	5	8	8	5	3	6	8	5	2	1	7	4	2	6	12	2	121
Corredo, immobili urbani, terre e capitali	3	4	3	4		5	2				1	1	3		3	3	1		1		34
Corredo, immobili urbani e capitali	7	5	8	5	2	5			1	4	3	2	4	1	2	3	1	1	1	2	57
Corredo e immobili urbani		1	1	1			1		1	2		1		1			1	2			12
Totale	55	26	31	46	15	40	27	11	15	29	29	23	23	9	29	30	21	22	35	16	532

Fonte: Archivio di Stato di Bari, *Notai*, Monopoli, aa. 1721-1740.

no la strategia volta a non frazionare il patrimonio fondiario familiare dividendolo fra le figlie nubende. Tuttavia l'elevato numero di contratti che dispongono la semplice trasmissione di somme di denaro lascia intravedere un piano di accumulo, sotto il profilo fondiario, difficilmente negoziabile, visto che il capitale in questione presenta un vincolo di destinazione. L'impiego in beni immobili con cui arricchire il patrimonio familiare è una scelta quasi obbligata.

Si tratta in realtà di un risultato parziale perché la tabella comprende solo una parte dei capitoli matrimoniali analizzati, ma l'andamento generale della composizione dotale non pare discostarsi di molto dal quadro fornito dalla tabella.

Inoltre, gli eventuali beni immobili dati in dote sono comunque destinati a restare nel fondo dotale, ciò significa che non possono essere alienati e, nel caso, lo sposo deve garantire la sposa sui suoi beni per un valore equivalente. In tal modo il patrimonio familiare tende a restare in seno alla famiglia dal momento che quegli stessi beni spesso vengono trasmessi ai figli della nuova coppia.

Se è vero che i capitali rappresentano una componente fondamentale delle doti è altrettanto vero che il più delle volte il pagamento degli stessi viene dilazionato in un certo numero di anni. Solitamente una parte del capitale viene consegnata agli sposi nel giorno del matrimonio e il resto a una scadenza determinata e secondo modalità che dipendono dal numero di anni in cui avverrà il pagamento. Spesso, soprattutto quando l'ammontare del capitale è notevole, è previsto il pagamento di un interesse, che può variare dal 4 al 10%, con un tasso il più delle volte decrescente al crescere della cifra. Ma altrettanto spesso non è previsto alcun interesse, scattando questo solo nel caso l'obbligo di pagamento non venga rispettato al momento prestabilito. È bene precisare che a fronte della dilazione nel pagamento vi è spesso non solo il semplice impegno al pagamento, ma anche una garanzia, fornita dai dotanti su beni stabili di valore equivalente, facenti parte del patrimonio familiare.

Alcune considerazioni sono d'obbligo: la dilazione nel pagamento consente ai dotanti un'ulteriore tutela del loro patrimonio fondiario, perché non li costringe ad alienarlo al fine di reperire la liquidità necessaria. In realtà è una forma di tutela non sempre destinata ad avere successo, perché i casi di mancato pagamento e di consegna della relativa garanzia non sono proprio rari. Inoltre, nel momento in cui è previsto un interesse legale, il pagamento dilazionato si può equiparare ad un vero e proprio investimento, una sorta di censo che può durare ben oltre il tempo stabilito.

Ma ciò che maggiormente colpisce è il fatto che si creano così dei legami, degli intrecci di interessi tra le diverse famiglie che esulano dal campo strettamente economico. Fino all'avvenuto pagamento, agli sposi può essere assegnata l'abitazione gratuita nella casa dei dotanti, magari

comprensiva del vitto, oppure è prevista la condivisione del raccolto dei dotanti, con l'obbligo però di lavorare la terra insieme, sposi e dotanti. Si viene così a creare un sistema improntato alla vita comune, alla condivisione non solo di interessi, ma anche di momenti legati alla quotidianità e quindi alla socialità delle persone che senza dubbio rafforzano la mentalità diffusa, per cui il bene comune è superiore a quello del singolo. In altre parole le diverse strategie di conservazione del patrimonio trovano, nella mentalità dell'epoca, un terreno fertile per il loro perdurare.

Analogo discorso si può fare in riferimento ai componenti della famiglia destinati alla carriera ecclesiastica, considerando separatamente i soggetti destinati alla vita monastica e i futuri sacerdoti. Nel primo caso la conservazione del patrimonio familiare è legata al fatto che i soggetti in questione dovevano fare esplicita rinuncia, solitamente a favore dei familiari, di tutti i beni che a qualunque titolo potessero loro spettare, avendo diritto solo ad un vitalizio, rappresentato per la gran parte dei casi da un capitale che annualmente veniva loro consegnato, oppure, ma molto più raramente, da beni immobili che potevano assicurare una rendita annua. In questo caso si tratta essenzialmente di terreni messi a coltura. Nel caso di figli avviati alla carriera ecclesiastica, la tutela del patrimonio familiare assume caratteri diversi in quanto i chierici dovevano avere un proprio patrimonio, che assicurasse loro una rendita annua, ma tale patrimonio veniva concesso solo in usufrutto e quindi era, di fatto, destinato a tornare in famiglia se non alla loro morte, quando avessero ottenuto un qualche beneficio ecclesiastico in grado di assicurare loro un decoroso mantenimento.

Vi è anche da considerare che i beni assegnati in patrimonio agli ecclesiastici erano soggetti a particolari esenzioni fiscali. Vi era quindi una doppia tutela, anche se in parte indiretta, della ricchezza familiare. Ed è proprio questo il motivo per cui se le spose ricevono in dote capitali, i chierici possono contare su porzioni del tutto dignitose del patrimonio fondiario familiare, essendo piuttosto modesta la percentuale di coloro che ricevono capitali a titolo di patrimonio.

Un discorso a parte meritano poi i legati, che è utile considerare nell'ambito di un sistema di trasmissione che pare privilegiare la linea maschile e che attribuisce ad essi legati il ruolo fondamentale di garanzia di equità. Spesso, tra le disposizioni testamentarie, quelle relative ai legati comportano trasferimenti patrimoniali non irrilevanti, ma che il più delle volte hanno a che fare con capitali piuttosto che con il patrimonio fondiario vero e proprio. Del resto il sistema di compensazione basato sull'elargizione di somme di denaro sembra piuttosto diffuso, come si evince da numerosi atti che, se ufficialmente si manifestano come donazioni a vario titolo concesse, in realtà nascondono dei veri e propri fedecomessi e maggiorascati. Vale a dire che i familiari rinunciano a tutto ciò

che di diritto spetta loro in favore di un membro della famiglia, solitamente il maschio primogenito, in cambio di alcune garanzie di mantenimento e del pagamento di un vitalizio annuo. Il 19/5/1735¹³ il fisico Cosimo Valenti dona a suo figlio Giacomo Santo Valenti e ai suoi figli legittimi e nascituri tutti i suoi beni consistenti in oliveti in più corpi, due masserie di terre e vigne e terre seminoriali con giardini, casini e altri corpi, orto e giardino nel territorio di Monopoli. Inoltre dona loro il palazzo dove abita, con 3 appartamenti, 4 piscine per la conservazione dell'olio, magazzini e botti da vino e tante altre camere con tutti i mobili del palazzo. Di questi beni il donante si riserva l'usufrutto per la durata della sua vita e potrà disporre in atto tra vivi o in punto di morte della somma di ducati 400. Inoltre gli altri quattro figli del donante, compresa una femmina, rinunciano alle porzioni ereditarie di tali beni e ne saranno solo usufruttuari durante la loro vita e, dopo, succederà nella proprietà dei beni Giacomo Santo loro fratello che si dovrà sposare col consenso di suo padre. I figli verranno mantenuti prima dal padre e poi dal fratello Giacomo, «che dovrà provvedere al loro vitto, anche nell'infermità, suppellettili di casa per il letto solamente ed abitazione» e sarà il padre a decidere quali stanze verranno assegnate loro. Inoltre «se qualcuno volesse vivere separatamente, il che sarebbe molto disgusto di detto padre, quale esorta all'unione da dove dipende l'augumento delle case, allora si prenda li beni del loro patrimonio in usufrutto e Giacomo in tal caso non sia tenuto a cosa alcuna».

È del tutto evidente in tal caso come una semplice donazione comporti in realtà la concentrazione di tutta l'eredità nelle mani di una sola persona, cioè del figlio maschio primogenito destinato a perpetuare il nome e lo *status* della famiglia. Anche qui, le aspirazioni dei figli minori sembrano ricoprire un ruolo marginale di fronte all'obiettivo primario della conservazione del casato e del suo patrimonio, e per tale obiettivo è di vitale importanza lo sforzo comune.

Una volta considerati il ruolo del patrimonio fondiario e le strategie inerenti la sua conservazione, è interessante verificarne l'utilizzo attraverso la tipologia dei terreni trasferiti. Si tratta di indagare quali fossero le attività produttive più diffuse, ad essi relative, analisi che non può prescindere dall'esame di un'altra tipologia di beni immobili particolarmente numerosa: i fabbricati.

L'analisi relativa a questi beni è importante per evidenziare la presenza di attività di trasformazione dei beni primari sul territorio, attraverso la rilevazione di queste strutture, principalmente mulini, trappeti e palmenti.

Tra i fabbricati più comuni vi sono senza dubbio i palmenti, strutture finalizzate alla lavorazione dei prodotti delle vigne, che solitamente

¹³ A.S.B., *Notai*, Monopoli, Not. La Porta, protocollo 473.

nelle trasmissioni ereditarie subiscono un processo di parcellizzazione in modo tale che ad ogni nuovo nucleo familiare ne spetti una porzione seppur piccola.

La frequenza con cui si riscontrano i palmenti nei trasferimenti in esame pare accordarsi perfettamente con il fatto che la maggior parte dei terreni, a vario titolo trasferiti, è rappresentata da vigneti. Analizzando ad esempio i contratti dotali, la maggior parte dei terreni assegnati sono di modeste dimensioni e soprattutto sono coltivati a vigneti, con la presenza di qualche albero d'olive. Al crescere del valore complessivo della dote, aumenta la presenza degli oliveti, caratteristici principalmente delle doti dei ceti medio-alti. Ciò emerge dai risultati ancora parziali, che vanno ulteriormente verificati con il completamento dei dati in corso di elaborazione.

Dalla comparazione di questi risultati parziali, con quelli relativi alla Monopoli della prima metà del Seicento¹⁴, tenendo nel dovuto conto l'andamento demografico, si nota un'inversione di tendenza per quel che concerne la tipologia di terreni trasferiti. Infatti nel XVII secolo è netta la predominanza dell'oliveto rispetto al vigneto che rappresenta circa un quinto del primo. Il dato pare essere molto interessante, anche se le motivazioni alla base di un simile cambiamento sono tutte da indagare, facendo magari riferimento ad altre fonti per capire se vi sia stato un qualche fattore particolare e determinante nel cambiamento in esame. Si può argomentare che la produzione a vigneto assicurasse rendimenti maggiori che, in un'economia familiare volta all'autoconsumo, inteso in senso ampio, permetteva scambi più vantaggiosi. Inoltre dall'esame degli atti relativi a Monopoli nel periodo considerato, l'unica informazione che può essere utile in tal senso è il verificarsi di alcuni periodi di siccità che provocano, nel 1729 e nel 1732, notevoli danni al raccolto delle olive, ma, come spiegazione di un fenomeno di tale portata, pare del tutto insufficiente.

La coltivazione a oliveto è comunque di grande rilievo, ma sembra essere prerogativa, almeno quando si tratta di una coltivazione significativa sotto il profilo produttivo, dei ceti più agiati. Il fabbricato legato a tale coltivazione è il trappeto che, a differenza del palmento compare in misura minore negli atti esaminati e solitamente nella trasmissione dei patrimoni subisce una scarsa parcellizzazione, al massimo viene diviso a metà. Molto spesso si riscontrano alberi di olivo anche nei piccoli appezzamenti lavorati a vigne, o nei giardini che corrono tutti intorno alla cinta muraria cittadina. Ma probabilmente questo assicurava il quantitativo d'olio necessario all'uso familiare, o al commercio su piccola scala, almeno per quel che riguarda il ceto medio-basso della popolazione.

¹⁴ Cfr. D. Massafra, *Trasferimenti patrimoniali in Monopoli attraverso le fonti notarili (1600-1630)*, Bari, Facoltà di Economia e commercio, tesi di laurea 1996.

Naturalmente in questo tipo di indagine è importante considerare i patrimoni fondiari attraverso le diverse tipologie di trasferimento possibili, dalle donazioni alle doti delle spose, in modo tale da comprendere come cambia la mobilità del patrimonio nelle sue diverse componenti e soprattutto secondo quali canali. A tal fine si può calcolare l'estensione media dei terreni trasferiti con riferimento al periodo in esame, per poi confrontarla con i dati analoghi relativi alla prima metà del '600. Un'eventuale variazione in tale valore, la sua entità e la direzione di tale variazione consentono di avanzare alcune interpretazioni sui mutamenti nell'impiego delle risorse in relazione al patrimonio fondiario.

Analogo confronto si può fare in riferimento ad altri elementi patrimoniali. Rispetto alla prima metà del XVII secolo, per fare un esempio, sembra esserci, in base a risultati ancora parziali, una sorta di appiattimento nel valore generale delle doti, che si manifesta con una diminuzione dei picchi più alti, cioè delle doti molto ricche e di quelle molto povere anche se, a livello generale, le stesse doti paiono cresciute in valore per una fetta consistente della popolazione. Si può interpretare questo dato come una manifestazione dell'innalzamento del reddito medio destinato poi a riflettersi nelle abitudini di consumo e nelle scelte di investimento della popolazione e quindi, in definitiva, sul più generale livello di benessere. Naturalmente il risultato va preso con le dovute cautele, ricordando la teoria di Duesenberry per la quale ogni classe sociale tende ad emulare quella immediatamente superiore nella scala sociale. Tra gli atti esaminati vi sono delle *declaratio* in cui, con riferimento a dei contratti matrimoniali stipulati in precedenza, i dotanti affermano che la dote della sposa era stata assegnata «per pura pompa», quindi si tratta di una dote fittizia. Purtroppo queste *declaratio* non sono numerose, quindi non consentono di valutare l'entità del fenomeno, ma solo di attestarne l'esistenza. Del resto, considerando il fenomeno dei matrimoni ai giorni nostri, è facile rendersi conto che molto spesso sono gli esponenti delle classi sociali più modeste quelli disposti a spendere di più, persino ad indebitarsi per un matrimonio in grande stile.

Un'indagine che vuole tentare di essere in qualche modo indicativa non può poi prescindere dall'esame di un'altra componente estremamente importante dei trasferimenti patrimoniali, quella rappresentata dai capitali.

Si può argomentare sul comportamento economico espresso dall'ammontare di denaro liquido tenuto in casa, ma ci si ritrova per forza di cose limitati ai dati forniti dagli inventari post mortem, perché sono gli unici che presentano un qualche segno della presenza di liquidità nelle case. Inoltre, si tratta di un elemento presente solo negli inventari dei ceti più agiati, dove spesso si riscontrano denari di tipo diverso da quello di uso corrente, quasi fossero più che altro una riserva di valore, come gli oggetti preziosi. Non di rado si trovano zecchini d'oro fiorenti-

ni, per esempio, ma la gran parte del denaro sembra essere sempre investita in prestiti.

Attraverso l'esame dei patrimoni trasferiti a titolo gratuito si può anche verificare, seppur in modo indiretto, il ruolo e la percentuale dei prestiti per vedere se quest'ultimi rappresentavano una forma di investimento diffusa e, nel caso, per capirne la ragione. Quindi può essere importante desumere la percentuale di beni trasmessi sottoposta a censo, il tasso di interesse più comunemente utilizzato, i soggetti percettori di interessi, al fine di capire che peso avessero i prestiti nelle forme di impiego dei capitali e secondo quali modalità avvenissero. Da una prima analisi ciò che risulta è che gran parte del patrimonio immobiliare trasferito è sottoposta a censi o debiti, come se la proprietà privata, pur molto diffusa anche nei ceti più bassi della popolazione, non fosse in realtà libera, ma in qualche modo condizionata nella sua gestione e nelle sue sorti, da un meccanismo economico che si fondava sulla garanzia su diritti reali e che mirava alla tutela dei patrimoni. Per esemplificare, in un sistema dove si tende a posticipare quanto più è possibile i pagamenti a qualunque titolo dovuti è ovvio che il creditore debba ricorrere alla richiesta di prestiti o di censi per procurarsi la liquidità di cui necessita, ovvero a sistemi che richiedono garanzie su diritti reali.

Sempre come esempio, se il patrimonio fondiario riveste il ruolo fondamentale, tra gli altri, di riserva di valore e quindi di garanzia, è facile capire come nascono gli obblighi di impiego del capitale dotale in censi o beni immobili, a scapito senza dubbio dell'iniziativa economica, perché si tende a precludere agli sposi qualunque altra possibilità di investimento dell'iniziale capitale dotale.

Naturalmente ciò non significa che gli sposi siano vincolati all'investimento fondiario per il resto della loro vita. Nulla vieta loro, per esempio, di investire in modo diverso l'interesse percepito sui censi, o il ricavato dell'eventuale vendita dei prodotti agricoli. Nel momento della costituzione del nucleo familiare, il meccanismo è quindi destinato a riprodursi sempre uguale, senza grosse possibilità di rinnovamento, caratterizzato da scarsa mobilità nelle scelte di investimento senza precludere tuttavia una successiva libertà di movimento nel mercato della terra, anche se sottoposta a censi.

Limitare l'indagine sui patrimoni trasferiti ai terreni e ai capitali sarebbe limitante, mancando una componente che si può senza dubbio considerare fondamentale. Si tratta della categoria di beni mobili più articolata – mobili, suppellettili, gioielli, vestiti e tessuti – di cui occorre evidenziare il peso relativo sul totale dei beni trasferiti, il valore, il ruolo, il significato economico e sociale degli stessi.

Il problema con questo tipo di beni è che sono talmente numerosi e di vario genere, che tentare di tenerli tutti presenti, in un eccesso di zelo, può risultare estremamente dispersivo se non addirittura fuorviante,

per cui è bene fare una scelta preliminare che dipende dall'obiettivo prefissato. Spunto per tale analisi è il lavoro di C. Dessureault, J.A. Dickinson e T. Wien¹⁵, basato su un adattamento del *living-standard index* (LSI) di M. Baulant, relativo allo studio degli inventari *post-mortem*.

Se i beni in questione esprimono prima di tutto le abitudini di consumo, possono essere utili per interpretare il livello di benessere della popolazione. A tal fine, si possono classificare i beni suddetti in diverse categorie, che vanno dal necessario al superfluo, scegliendo i beni particolarmente significativi per ciascuna categoria. A titolo di esempio, nei corredi dotali, la presenza o assenza di determinati beni, sembra dimostrare il livello sociale di appartenenza della sposa. Mentre un filo di corallo si può tranquillamente rinvenire anche nei corredi più poveri, un filo di ambra o orecchini di perle si riscontrano nei corredi di livello superiore, mentre diamanti e smeraldi fanno capo solo alle doti veramente ricche. Questo discorso si può fare anche con riferimento a suppellettili o mobili o tessuti, quindi è possibile utilizzare le diverse tipologie di atti a titolo gratuito. Una volta definiti gli oggetti di appartenenza alle diverse categorie, si verifica in quanti atti è possibile rinvenire ciascun oggetto, in modo tale da dare un peso alle diverse categorie in termini di diffusione tra la popolazione. È tuttavia doveroso precisare che, se dagli atti si può ricavare un certo quadro del livello di vita della popolazione, la richiamata teoria di Duesenberry deve comunque essere ritenuta valida.

Gli oggetti d'argento o preziosi in genere rivestono un posto sicuramente di primo piano nei patrimoni trasferiti e ciò spiega perché è importante valutarne il ruolo economico.

Se a prima vista questi beni paiono rispondere solo ad esigenze estetiche e di prestigio, in realtà hanno una funzione di gran lunga più importante: sono una riserva di valore. Non è raro, infatti, trovare atti notarili che dimostrano come questi beni venissero dati in pegno a garanzia di un prestito. Il 24 ottobre 1728 il notaio Corona¹⁶ stila un atto di *protestatio* in cui Giovanni Francesco La Fuente dichiara di aver preso a censo ducati 900, al 6% e

nonostante abbia obbligato in specie e in genere di molti suoi beni, vollero in pegno i seguenti vasi d'argento lavorati: giarrette di sorbetto numero 12, checchiarine delle medesime numero 12, sottocoppe mezzane numero 2, candelieri numero 8, un calamaio, un piattino lavorato indorato, una giarretta grande a barchetta, una giarretta piccola a barchetta indorata, un'altra piccola d'argento, pe-

¹⁵ Cfr. C. Dessureault, J.A. Dickinson, T. Wien, *Living standards of Norman and Canadian peasants 1690-1835*, in *Material culture: consumption, life-style, standard of living, 1500-1900*, Eleventh International Economic History Congress, Milano 1994.

¹⁶ A.S.B., *Notai*, Monopoli, Not. Corona, protocollo 505.

paroli numero 2, uno smiccia candeale, cocchiaroni numero 2, 2 salere, 2 bacili grandi schietti, un sicchietto con sua catiniglia, un sfrattatavola grande lavorati.

Dichiara ancora di aver preso a censo da una signora di un paese vicino altri ducati 300 all'8% e

oltre all'ipoteca in specie e in genere di molti suoi beni, volle la medesima la consegna dei infrascritti pezzi d'oro e gioie: un cupido d'oro con 8 diamanti grossi e altri piccoli consistenti in 3 pezzi uniti senza mancanza di diamanti, tremoli di diamanti, uno grande con diamanti grossi e piccoli e altri 4 mezzani con diamanti piccoli, una pittiglia seu gioia d'oro lavorato con perle, un cannavacchino di perle di pezzi numero 30 cioè rosetti numero 15 e altri 15 mezzi rosetti senza mancanza di perle lavorate sopra oro.

Si può notare la grande varietà di beni dati in pegno, tutti preziosi, di fattura più o meno ricercata e ciò che colpisce nell'atto menzionato è che comunque i prestiti sono già garantiti da beni immobili. È probabile che, benché quest'ultimi siano senza dubbio una grossa riserva di valore, ciò che rende preferibile l'ulteriore garanzia data dai beni preziosi è che questi siano più facilmente liquidabili rispetto ai primi, quindi non solo una riserva di valore, ma anche garanzia di pronto rimborso del prestito. Inoltre, tra i beni fatti oggetto di pegno non è raro trovare anche vestiti e tessuti preziosi.

Benché gli atti che presentano beni dati in pegno non siano numerosi, è lecito pensare che tale forma di garanzia fosse molto diffusa all'epoca in esame, probabilmente la testimonianza di tale fenomeno è riscontrabile altrove, non essendo gli atti relativi ai trasferimenti patrimoniali a titolo gratuito indicativi della registrazione del fenomeno di cui si tratta. Solo nel momento in cui occorre quantificare in modo puntuale il proprio patrimonio, allora si fa menzione di eventuali beni momentaneamente mancanti perché dati in pegno o, al contrario, di beni altrui tenuti in pegno.

Un'attenta considerazione dei beni mobili, soprattutto vestiti e tessuti, non può prescindere dall'esame degli stessi sotto il profilo dell'attività economica. La descrizione di tali beni, nella gran parte degli atti considerati, è sempre molto dettagliata perché se ne descrive la fattura nei minimi dettagli, la provenienza dei tessuti e qualche volta il valore. Vi sono quindi diversi elementi per tentare di quantificare non solo la percentuale delle vesti e dei tessuti frutto di produzione domestica, ma anche l'ampiezza del mercato di rifornimento. A tal fine è effettuabile un'indagine sulle stoffe utilizzate e sulla percentuale di strumenti di produzione riscontrati negli atti.

Questa, comunque, è un'analisi che presenta notevoli margini di rischio per diversi motivi. Riguardo alla produzione domestica delle biancherie e dei tessuti in genere, uno dei problemi maggiori è dato dal fatto che gli atti considerati sono stilati da notai differenti, ciascuno col pro-

prio lessico. Per essere più precisi: è la stessa cosa definire un vestito come «di tela di casa», «di tela massaregna» o «di tela ordinaria»? Alcuni notai utilizzano tutte queste espressioni con riferimento a tessuti diversi, il che lascerebbe presumere una certa differenza nei tessuti stessi, vista la dovizia di particolari con cui sono normalmente menzionati. Vi sono però altri notai che, ad esempio, non parlano mai di «tele di casa» e questo rende l'analisi più difficoltosa, perché è più difficile considerare i beni trasferiti nel loro complesso.

Un'altra difficoltà riguardo all'analisi dell'eventuale produzione domestica consiste nel fatto che gli strumenti di produzione come i telai non sono menzionati di frequente, ma questo non è necessariamente significativo perché spesso, negli atti di cui si tratta si trova la formula generica «... e tutti i mobili e regimenti di casa»¹⁷ ad indicare beni dati in dote o in eredità, o comunque trasmessi. La scarsa frequenza di beni di produzione nei trasferimenti patrimoniali può anche essere legata al fatto che forse questi beni restavano in comune. Così come quando si forma una nuova famiglia, spesso i dotanti concedono agli sposi parti della propria casa, comprensivi de «l'uso all'astrico di cielo, cloaca e pozzello»¹⁸, può anche darsi che l'utilizzo di un telaio sia in realtà sottinteso.

Allo stato attuale dell'analisi Monopoli presenta, nel periodo considerato, un certo grado di ricchezza e soprattutto, rispetto al secolo precedente, una migliore distribuzione della stessa tra le classi sociali, probabilmente in virtù del fenomeno di una prima timida diffusione della classe borghese, fenomeno che nel corso del Settecento comincia a manifestarsi anche in provincia.

La presenza del patrimonio fondiario nella gran parte dei trasferimenti patrimoniali evidenzia una diffusione piuttosto ampia della proprietà privata, che consente ai più di attestarsi su un livello di vita superiore a quello di sussistenza. Infatti, benché spesso si tratti di piccoli appezzamenti, in un sistema economico basato sul credito e sulla garanzia di diritti reali il possesso fondiario si rivela fondamentale.

La varietà dei beni riscontrati nei patrimoni trasferiti consente inoltre di intravedere un mercato di riferimento piuttosto ampio, agevolato sicuramente dalla posizione geografica di Monopoli. Se è vero che i tessuti e gli oggetti preziosi provenienti dai mercati più lontani si trovano facilmente e solamente nei patrimoni dei ceti più elevati, è anche vero che una notevole varietà e qualità di beni proveniente da tutto l'entroterra pugliese è riscontrabile nei patrimoni di gran parte della popolazione. L'importanza del mercato locale, attestato dalla ricchezza delle doti, pare inequivocabile.

¹⁷ *Ibidem*, Not. Valentini, prot. 441, 14 gennaio 1727; *ibidem*, Not. Valentini, prot. 441, 26 marzo 1727, ma esempi del genere sono numerosi.

¹⁸ *Ibidem*, Not. Valentini, prot. 441, 12 gennaio 1727; *ibidem*, Not. Simonelli, prot. 620, 1 gennaio 1738, solo per fare alcuni esempi.

